



diretto da Salvo Benanti

Email: ifattisr@gmail.com

Anno 38

Spedizione in
abbonamento postale
Pubblicità inferiore al 70 %

FONDATA NEL 1988
N° 42/2026
Domenica 18 ottobre 2026

i fatti

della domenica

ITALIA EVOCA LA FIGURA DI ZENO GRANATA SULLA SCENA SIRACUSANA? UN NOVELLO CATONE L'UTICENSE..

Salvo Sequenza, i "politici" siracusani sono in fibrillazione in vista delle prossime elezioni. Per rigenerarli a cosa o a chi li possiamo paragonare?

Questo brulicare che precede accordi, transumanze, nuovi ingressi, composizione di liste ed accordi pre e post-elettorali mi ricorda la frenesia di alcuni personaggi che Honoré de Balzac immortalava nella sua immensa *Commedia Umana*, in particolare nelle *Illusioni perdute*. La corsa al posizionamento e alle alleanze ricalca le dinamiche dei salotti parigini del XIX secolo, dove il valore delle idee e dei contenuti - la 'sostanza' - cede il passo al calcolo d'opportunità e alla bramosia del potere fino a se stesso. Senza allontanarci troppo da Siracusa, ricordo a me stesso che la storia racconta che Platone venne a Siracusa per ben tre volte nel IV secolo a.C., convinto di poter trasformare il tiranno Dionisio nel perfetto "filosofo-re" e di realizzare proprio a Siracusa il modello perfetto di repubblica. Finì quasi venduto come schiavo al mercato di Egina, dopo aver capito che i siracusani preferivano andare a rimpinzarsi nelle taverne piuttosto che pensare al bene della loro città e alla qualità dei loro governanti.

Francesco Italia è il grande indeciso. Resta sindaco? Si candida alla Regione o va alle Nazionali con Calenda? Queste sue incertezze cosa le fanno venire in mente?

Le incertezze di Francesco Italia evocano irresistibilmente la figura di Zeno Cosini, il sublime nevrotico de *La coscienza di Zeno* di Italo Svevo, celebre nella letteratura mondiale per la sua eterna e mai fumata «ultima sigaretta». Per il sindaco di Siracusa, ogni imminente scadenza elettorale si trasforma nell'equivalente politico di quel proposito sveviano: un rinvio perpetuo dell'età adulta della scelta, dove l'ambizione è costantemente sospesa tra il porto sicuro della giunta cittadina, le sirene dorate dell'Assemblea Regionale Siciliana e i sogni parlamentari a Roma, rigorosamente all'ombra del suo sponsor Carlo Calenda. Qualche settimana fa, Calenda è venuto a presentare il suo (spero) ultimo libro a Villa Politi, acclamato come Churchill. Il palcoscenico siracusano ha ospitato una recita di indegno leccinaggio, degna del miglior teatro pirandelliano. Calenda ha indossato i panni del confessore liberale e ha blindato Italia scaricandogli addosso l'intera responsabilità del futuro con un affettuoso ma pilatesco «*fai come ti pare, noi ti copriamo le spalle*», che somiglia molto a un'elegante lavata di mani. Dal canto suo, Italia ha risposto liquidando l'ipotesi delle Nazionali come "prematura". È un capolavoro di ironia involontaria per un amministratore al secondo mandato, il quale, di fronte all'evidenza dei



**Terremoto al Vermexio
Italia deve dimettersi
Servizi a pagina 7**

calendari elettorali, preferisce applicare la filosofia del rinvio sistematico, accarezzando l'idea delle Regionali come un ripiego di lusso o una prima scelta non confessata. Questa melina strategica, spacciata per prudente senso delle istituzioni, evoca inevitabilmente il cinismo sornione de *Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. L'ondeggiare del primo cittadino tra la fedeltà a Siracusa e l'attrazione per i palazzi del potere regionale o romano ricalca il paradosso del cambiamento apparente: muoversi tantissimo

nei retroscena per lasciare tutto esattamente com'è, in attesa che i sondaggi di Azione offrano una traiettoria meno rischiosa. In un'epoca politica che richiede scelte fulminee, la tattica del sindaco rischia di trasformare il partito in una stazione di beckettiana memoria, dove si aspetta un Godot elettorale che decida, finalmente, su quale binario far partire il capotreno. Intanto, la nave affonda, e Siracusa perde pezzi da tutte le parti.

Fabio Granata è ricomparso e coltiva battaglie etiche. Come?

Sulla redenzione etica di Fabio Granata ci sarebbe da scrivere una tragedia greca: ma temo finirebbe in farsa, come in una commedia aristofanea; o peggio, in un verbale della Guardia di Finanza. Vederlo riapparire sulla scena siracusana, novello Catone l'Uticense che brandisce l'ultimo libro come fosse uno scudo e si scaglia a difesa dell'INDA è uno spettacolo che persino Eschilo avrebbe faticato a sceneggiare. È affascinante questa sua perenne tendenza al *nostos*, il mitico ritorno a casa degli eroi omerici. Solo che l'Itaca di Granata assomiglia drammaticamente al paese maneggione di Cetto Laqualunque.

Lui, ex assessore alla Legalità e alla Cultura, nonché ex presidente della Commissione regionale antimafia, oggi indossa i panni del custode della purezza classica contro la "contaminazione" dei concerti pop al Teatro Greco. Un custode severissimo, quasi leonino. C'è però un cortocircuito logico che salta all'occhio, una sorta di *nemesi* letteraria degna delle pagine più taglienti di Leonardo Sciascia o dei paradossi pirandelliani sul gioco delle parti. Mentre il Granata intellettuale evoca gli dèi dell'Olimpo e la sacralità delle pietre antiche, le cronache terrene ci ricordano che il suo cognome, legato alle alterne fortune familiari, è rimasto impigliato in vicende decisamente meno "olimpiche" con tanto di maxi-sequestri milionari. La magistratura ha ipotizzato ruoli da finanziatore occulto e prestanome; altro che la disinteressata battaglia per il patrimonio comune.

E che dire del passato assessoriale segnato dalle polemiche sulla mostra "Ciclopica", dove la cultura si tinse del giallo di presunte opere false esposte al pubblico e spacciate come vere con la complicità del gotha dell'arte siciliana e non solo? In fondo, questa sua ennesima ricomparsa sulla scena ci ricorda che a Siracusa la storia non è mai *magistra vitae*; è solo un eterno teatro di Molière, dove gli attori più consumati riescono a recitare la parte dei puri anche quando il sipario dello scandalo non è ancora calato.

Continua a pagina 8

Trent'anni di Architettura a Siracusa Nessuno ha festeggiato la Facoltà con sede in piazza Federico di Svevia

Trent'anni della facoltà di Architettura a Siracusa. Quando è nata nel 1996 il sindaco di Siracusa era Marco Fatuzzo e il presidente della Provincia regionale Mario Cavallaro. La prima lezione si tenne alla chiesa dei cavalieri di Malta e poi, tutto il resto, è avvenuto nell'ex Caserma Abela di piazza Federico di Svevia, almeno fino ad oggi. Siracusa ha avuto Architettura, l'università di Catania ha invece ottenuto l'uso perpetuo dell'ex Caserma. No comment. Nessuno in questa città narcotizzata e massacrata ha pensato di ricordare sei lustri di storia, magari un convegno per decidere futuro, eventi, la tanto auspicata maggiore collaborazione di Architettura con le istituzioni Comune e Libero Consorzio di Siracusa. Perché nulla? Perché conviene mettere la polvere sotto il tappeto. Basta leggere il pezzo qui accanto della consigliera comunale Sara Zappulla. Qualcosa tuttavia l'ha fatto la facoltà nel 2025.

L'iniziativa chiamata "ARCHITETTURA INCONTRA SIRACUSA" ha visto una rassegna a cura di Caterina Carocci e Stefania De Medici. Leggiamo insieme: "La rassegna Architettura incontra Siracusa nasce come iniziativa congiunta della Struttura Didattica Speciale in Architettura e Patrimonio Culturale di Siracusa dell'Università di Catania e dell'associazione Anna Maria Lepik, con l'intento di attivare un dialogo tra il mondo accademico e le personalità del territorio siracusano impegnate nella produzione, trasmissione e conservazione della cultura locale. Attraverso incontri pubblici in forma di dialogo, la rassegna intende riconoscere e valorizzare esperienze civili e saperi individuali che



rappresentano un patrimonio collettivo, promuovendo un percorso di conoscenza reciproca tra docenti, studenti, cittadini e figure attive nella vita culturale della città. L'obiettivo è costruire una narrazione condivisa di Siracusa, che si fondi sulla memoria viva e sulla partecipazione della comunità, in un'ottica intergenerazionale e inclusiva". Il contributo civile alla memoria collettiva "In principio fu un sogno", dialogo con Antonio Randazzo. Saluti istituzionali: Fausto Carmelo Nigrelli, Presidente della SDS di Architettura e Patrimonio culturale di Siracusa, Luigi Pellegrino, Presidente del corso di laurea in Architettura, Università degli studi di Catania, Giovanni Randazzo, presidente dell'associazione Anna Maria Lepik. Introduzione di Stefania De Medici.

GLI INTERVENTI:
Il Tempio di Apollo
con Emanuele Gallotta.
Il Castello Eurialo
con Valentina Macca.
La vita a Ortigia nel dopoguerra
con Giovanni Randazzo.
Riflessioni di Gianfranco Gianfriddo.
Conclusioni di Caterina Carocci.

Zappulla: Siracusa non è una città universitaria



"Anche la plastica si rompe", con questo slogan gli studenti universitari hanno avviato una campagna importante, rivolta alla città e all'Università, per denunciare le difficoltà che quotidianamente incontrano nel loro percorso di studi. Una mobilitazione che merita attenzione perché pone una questione ben più ampia delle condizioni delle aule universitarie. Il problema riguarda complessivamente la capacità di Siracusa di accogliere una comunità studentesca e di garantire le condizioni necessarie per vivere pienamente l'esperienza universitaria.

Mancano: luoghi adeguati in cui studiare, soluzioni abitative accessibili, una mensa universitaria, un sistema di trasporto urbano agevolato e, soprattutto, manca una rete integrata di servizi capace di rendere Siracusa una vera città universitaria.

Ho volutamente atteso qualche giorno prima di intervenire, perché ritenevo giusto lasciare agli studenti lo spazio e la centralità che meritano in questa mobilitazione. Sono loro a vivere quotidianamente queste difficoltà ed è importante che la loro voce venga ascoltata direttamente dalle istituzioni.

Il problema politico, tuttavia, è ormai evidente: Siracusa continua a comportarsi come una città che non vuole essere universitaria. Chi ha amministrato in questi anni si è illuso che fosse sufficiente trasferire i corsi di laurea per costruire una realtà universitaria, senza accompagnare questa scelta con una strategia condivisa con l'Ateneo e con una programmazione dei servizi necessari.

L'Università rappresenta una straordinaria opportunità di crescita culturale e sociale per Siracusa. Ma questa opportunità rischia di essere compromessa se la presenza degli studenti continua a essere considerata una questione marginale nelle politiche cittadine. Nel corso della mia esperienza come componente del Senato accademico e vicepresidente del Consiglio nazionale degli studenti universitari ho più volte richiamato l'attenzione sulle difficoltà delle sedi universitarie decentrate, troppo spesso penalizzate dalla distanza rispetto alle sedi centrali e dalla carenza di servizi dedicati agli studenti.

Conosco bene queste problematiche e proprio per questo ritengo particolarmente allarmante la situazione che oggi si registra a Siracusa. Le difficoltà denunciate dagli studenti sono il risultato di cronicità che si trascinano da anni e sulle quali sarebbe stato necessario intervenire con una programmazione adeguata.

Chiedo al Sindaco di Siracusa di incontrare tempestivamente le rappresentanze studentesche e di avviare, insieme al Rettore dell'Università di Catania, un confronto operativo che porti entro la fine dell'anno all'individuazione di soluzioni concrete, con impegni precisi e tempi di attuazione definiti.

Occorre partire dalle esigenze immediate degli studenti programmando interventi realizzabili nel breve periodo, per poi agire con lungimiranza individuando e

contemporaneamente sviluppando un sistema strutturale di servizi universitari.

Sara Zappulla



Singolare è l'esempio della “carta ra doti” che elencava la dote che le ragazze dovevano possedere al momento di sposarsi

FIDANZAMENTO E MATRIMONIO FINE
ANNI '50 IN UNA SICILIA ANCORA
PRETTAMENTE RURALE

Cu ha dinari assai sempri cunta e cu havi 'a muggheri bedda sempri canta... (Chi ha tanti soldi conta sempre, chi ha una bella moglie canta sempre...) proverbio siciliano.
La cultura e le tradizioni passate sono certamente le basi che creano le attuali società. È bene non perderle, ma portarle avanti nel tempo se non nei fatti almeno nel ricordo. È proprio quello che mi sono proposto di fare con questo certosino lavoro "Matrimonio a Ragusa Ibla negli anni '50". Una ricerca impegnativa che mi ha permesso di scoprire un mondo affascinante, fatto di tradizioni e curiosità di un periodo che non è poi molto lontano da noi e che ha visto come protagonisti anche i nostri genitori e nonni! Attraverso interviste fatte ai genitori e agli anziani del quartiere degli Archi (Ragusa Ibla), sono riuscito a raccogliere sufficienti informazioni per iniziare il codesto lavoro e per sviluppare una raccolta ricca ed interessante sulle tradizioni. Ho cominciato ad analizzare il fidanzamento e il matrimonio combinato di una volta. Bisogna sapere, infatti, che l'unione tra un ragazzo ed una ragazza era spesso vincolato da motivazioni ben diverse dall'amore e che i genitori costringevano spesso i propri figli a fidanzarsi e a sposarsi per interessi economici o sociali. Le ragazze promesse in matrimonio non potevano assolutamente opporsi alla volontà familiare ed erano quindi costrette a sposare l'uomo non amato. Normalmente il matrimonio combinato avveniva in questo modo: la madre dello sposo sceglieva la ragazza per il proprio figlio, chiamava "U Sinsali" (l'ambasciatore del quartiere) e lo inviava a casa della ragazza per fare al padre la richiesta della mano della figlia. Il padre, esaminata la proposta, dava la risposta e, dopo aver preso la decisione, la comunicava alla propria figlia. Da quel momento in poi, ella avrebbe dovuto mantenere atteggiamenti riservati in pubblico ed a casa. Inoltre, ai giovani promessi sposi era vietato vestire abiti succinti e uscire di casa da soli, ma dovevano essere sempre accompagnati da qualcuno.

Secondo momento importantissimo era quella del fidanzamento ufficiale, che avveniva prima dell'unione matrimoniale. In questa occasione, chiamata tradizionalmente "a trasuta", cioè "l'entrata", le famiglie dei due fidanzati si conoscevano e, con un ricevimento fatto a casa della sposa, rendevano "ufficiale" la relazione dei figli, non solo tra di loro, ma soprattutto all'intero paese.

Singolare è l'esempio della "carta ra doti", che elencava la dote che le ragazze dovevano possedere al momento del matrimonio (lenzuola, coperte, tovaglie, strofinacci, mobili, terreni, ecc.). Spesso, durante questi incontri le famiglie litigavano e la figura della mamma dello sposo emergeva per la sua arroganza e per le sue pretese, distinguendosi dalla mamma della sposa, che sembrava più remissiva e più propensa ad assecondare la consocera, sempre possessiva nei confronti del figlio maschio. Molto spesso si scatenavano litigi che portavano alla rottura del fidanzamento; in quel caso, si cercavano velocemente altri sostituti, perché la mentalità del tempo non vedeva di buon occhio gli uomini e le donne non sposati.

Dopo il fidanzamento si passava agli accordi per il giorno del matrimonio: inviti ed invitati, festeggiamenti, pranzo. Singolare era la consegna degli inviti. I genitori degli sposi, generalmente i padri, andavano personalmente ad invitare i parenti e gli amici per ben tre volte! La prima per informare della data del giorno del matrimonio, la seconda per confermare la data e la terza per prendere la risposta dei partecipanti al matrimonio.

I festeggiamenti duravano tre giorni: il primo giorno si festeggiava a casa della sposa con amici e parenti, il secondo e il terzo a casa dello sposo, sempre con amici e



parenti.

Quando ero piccolo – avevo sei anni o poco più – mio padre che faceva il barbiere (bisogna dire che in quel periodo il barbiere oltre al taglio e alla rasatura della barba si cimentava in altri poliedrici mestieri: dentista, svolgeva salassi con le sanguisughe, mediatore di compravendite e musicista per serenate e matrimoni) per diletto suonava la chitarra, a volte veniva chiamato per suonare nei matrimoni e generalmente mi portava con lui in questi eventi che mi apparivano spettacoli straordinari. Il divertimento maggiore era quello che si provava agli intrattenimenti: mio padre vi era spesso invitato ad esibirsi previo un modesto compenso. Si festeggiava alla meglio... erano tempi difficili del dopoguerra: la veste nuziale veniva presa a nolo e, a festa conclusa, la modista, che spesso seguiva la sposa, si riportava l'abito, che sarebbe servito per un altro matrimonio, magari nello stesso giorno. L'addobbo floreale consisteva in due ghirlande a mo' di corona, che si reggevano su un cavalletto come quello di un pittore ma fatto di canne, che a ripensarci mi sapeva di mortorio. Queste ghirlande, terminato il rito, venivano trasportate nello studio del fotografo, dove gli sposi venivano ripresi davanti a un fondale dipinto, con tanto di cornice floreale. Non ricordo la presenza del fotografo in chiesa o al ricevimento che era molto spartano: il pezzo forte consisteva in genere in una torta rotonda a strati disposta su un'alzata d'acciaio, con in cima due piccoli sposi a braccetto, immancabili anche ai nostri giorni. Dopo, il classico gelato - il famoso "pezzo duro del caffè Talmone" -, i confetti e tutto era finito.

A trattenimento concluso gli sposi venivano subito accompagnati dai più intimi alla loro nuova dimora (raramente si andava in viaggio di nozze): la brama di consumare era infatti più forte d'ogni altra cosa, dato che durante il fidanzamento la famiglia della ragazza la teneva sotto strettissima sorveglianza, non dando nessuno spazio all'intimità tra i due.

CONTINUA A PAGINA 4



Opinioni repliche

Diventa una esigenza avere uno spazio che consenta a chi ci legge di poter replicare o poter dire la propria opinione su quello che è già stato pubblicato dal nostro giornale. Naturalmente chiediamo repliche stringate, o comunque compatibili con la necessità di dare visibilità a tutti.



cittadinisulwebcittadinisulwebcitt

Quando il Cappellano della caserma mi propose di suonare l'organo alla cattedrale di Civitavecchia per il precetto pasquale davanti a 1.800 militari

Continua da pagina 3

I due aneddoti curiosi (tutto ritorna...)

Era il 1978 mi trovavo a svolgere il servizio di leva presso il 1° Battaglione Bersaglieri "La Marmora" a Civitavecchia! Un anno indelebile nella mia mente, un'esperienza intensa e in complesso molto formativa sotto molteplici aspetti.

L'esperienza del servizio di leva nel corpo dei bersaglieri della prima compagnia del primo plotone "La Marmora" mi portò a vivere come protagonista un evento che segnò in modo indelebile la mia vita e quello dell'intero popolo italiano... la nomina a presidente della Repubblica Italiana di Sandro Pertini che volle come picchetto d'onore oltre ai corazzieri a cavallo il corpo dei bersaglieri.

Io ero lì... dentro il Quirinale con la mia compagnia in alta uniforme e con grande emozione ed orgoglio presenziai al giuramento e alla fedeltà che il Presidente fece alla Repubblica Italiana.

Ma oltre a questo importante evento, ben due ricordi più coloriti ed anomali caratterizzarono quel periodo.

Il primo fu quando il Cappellano militare mi propose di suonare in una piccola frazione "Aurelia" al matrimonio di due modesti sposi, con il solo compenso di essere invitato al pranzo di nozze... Io accettai e con grande meraviglia dei miei quel giorno pranzai da "Generale" (*Tutto ciò mi portò a ricordare quando mio padre suonava nei matrimoni e fidanzamenti per un piccolo compenso a fine anni '50 inizio anni '60...*).

Il secondo ricordo fu quando sempre il Cappellano della caserma mi propose di suonare l'organo alla cattedrale di Civitavecchia per il precetto pasquale davanti a tutta la caserma: 1800 militari più gli ufficiali e sottoufficiali e le loro rispettive famiglie... (mai mi ero esibito davanti a una così vasta platea... ma non successe mai più...).

Anche questa volta accettai con un po' di genuina superficialità e, con un gruppo eterogeneo di cantori, mi esibii con un buono risultato... a tal punto che il Vescovo Militare, a fine cerimonia, chiese al mio Tenente Colonnello di chiamare l'organista e il gruppo dei cantori... Fui premiato (L'organista ero io...) su richiesta dell'alto prelado con una licenza premio di 5 giorni più viaggio a spese dell'esercito italiano... la gioia fu incontenibile e pensai come a volte la storia si ripete (magari in forme diverse)... mio padre non era un musicista come non lo sono io, ma come dice il detto... "Nel Paese dei ciechi chi ha un solo occhio è il Re..." Questi due episodi mi permisero di capire meglio ciò che il mio caro padre provava allora nell'esibirsi in determinate occasioni...

Salvatore Battaglia

Presidente Accademia delle Prefi



Il fiume Anapo è stato cantato da poeti e ricordato da storici come Tucidide, Plutarco, Livio, Eliano, Ovidio

L'Anapo era noto anche con gli appellativi di Kainos e Palaaios, secondo Vibio Sequestre (una fonte tarda e ritenuta poco attendibile). Sembrerebbe che con questi nomi si volessero esprimere i concetti antitetici del nuovo, recente gr. Kainos e dell'antico, vecchio gr. palaaios. In merito ci domandiamo. Ma per un fiume che vantaggio si può avere da queste puntualizzazioni? Riteniamo che siano più adatte al nome di una città, di un ponte o comunque di manufatti più che aspetti geografici-naturali. Invece, è preferibile pensare in modo più logico, a due diverse caratteristiche del corso d'acqua, riscontrabili in due tratti differenti dello stesso suo percorso. In accadico Kainu = 'stabile, fermo', riferito che in una zona scorreva sereno o tranquillo. Palasu = 'irrompere' e fa riferimento con palu-asu 'violenza della sorgente, collegato a qualche tratto dove il fiume riemergeva da qualche inghiottitoio.

Procedendo per Cassibile, a sud di Siracusa, troviamo la foce dell'Anapo, in gr. antico Anapos, che scaturisce sotto monte Lauro da una moltitudine di rigagnoli d'acqua nella contrada Guffari (pare che se ne contano 360), essi sgorgano dal tufo basaltico e si disperdono per evaporazioni ed assorbimento del suolo.

La cava del fiume univa la costa siracusana a quella camerinese tramite il nodo del m. Lauro, per un certo periodo ne segnava i confini meridionali. Le acque di questo corso d'acqua hanno a tutt'oggi la caratteristica di scomparire e ricomparire in inghiottitoi carsici. Ritornando alla questione etimologica molti linguisti si sono espressi con proprie interpretazioni, qui ne evidenziamo due, che a nostro parere appaiono le più serie.

Una è quella sostenuta dal Pellegrini e dallo Zamboni, riconduce all'indoeuropeo ap = acqua, giudicato illirico dalla scuola del Krane, ed all'antico indeur. apah = acqua. La seconda è quella sostenuta dai sostratisti, che lo spiegano con la base mediterranea napa/nepa = corso d'acqua, con la a- protetica. Secondo moderne considerazioni è reso comprensibile con l'accadico ain-apu il fiume delle alture o meglio, che scende dalle alture.

Brevi cenni storico - geografici di Giuseppe Piccione

Tra i comuni di Sortino, Ferla, Cassaro, Buscemi e Palazzolo Acreide, la cosiddetta zona montana della provincia di Siracusa, si snoda in mezzo ad una natura di incontaminata purezza la suggestiva vallata del fiume Anapo, importantissima sia da un punto di vista naturalistico che paesaggistico e dichiarata, nel tratto della vecchia linea ferrata Siracusa - Ragusa - Vizzini, di notevole interesse pubblico.

L'Anapo il cui nome, di origine greca, significa invisibile, nasce nel territorio di Palazzolo Acreide dalle sorgenti di



Guffari sul Monte Lauro, la cima più alta dei monti Iblei (mt. 986 s.l.m.), famosi nell'antichità classica per il loro miele (anche allora ricchi di cespugli di timo selvatico, il miglior pascolo per le api), e dopo circa 40 km, attraverso le gole di Pantalica e tutta la suggestiva vallata che dal fiume prende il nome, scende per l'irrigua pianura di Siracusa attraverso il Pantano Grande (la antica Syraka), ora prosciugato, e si versa nelle acque del Porto Grande di Siracusa a fianco del Ciane, piccolo e breve fiume che, alimentato da una fonte della stessa acqua dell'Anapo, è conosciuto in tutto il mondo per il papiro che cresce spontaneamente lungo le sponde.

L'acquedotto Galermi

Le acque dell'Anapo, assieme a quelle di piccoli affluenti quali il Bottigliera, il Ciccio ed il Costa Giardini, furono utilizzate e sono tuttora utilizzate per risolvere i problemi dell'approvvigionamento idrico per uso potabile ed irriguo di Siracusa; infatti sin dalla colonizzazione greca il canale di Galermi, un lungo acquedotto costruito in massima parte in gallerie scavate nella roccia, adduceva le acque sino alla vasca di distribuzione sita a Siracusa in contrada Teracati.

La sua costruzione si fa risalire a Gelone il quale, secondo la tradizione, utilizzò in buona parte come manodopera i Cartaginesi vinti nella battaglia di Imera nel 480 a.C. e fatti schiavi.

Le difficoltà incontrate dai progettisti nello studio e nella costruzione del canale Galermi furono notevoli.

Infatti occorre tenere presente che la zona attraversata dal canale è impervia, difficilmente praticabile ed interrotta da profondi burroni e dalle montagne.

Il luogo di presa delle acque fu originariamente stabilito nel rio Bottigliera, vicino alla sua confluenza con l'Anapo, mentre attualmente è situato sull'Anapo in contrada Fusco di Sortino.

Il primo problema da risolvere fu quello di mantenere, compatibilmente con gli ostacoli naturali del terreno, il tracciato e la pendenza necessaria per giungere sino alla vasca di distribuzione.

Questo problema venne risolto con il sistema dei pozzi, cioè venne fissata

esternamente la loro ubicazione e successivamente venne eseguito lo scavo sino alla profondità voluta stabilendo in tal modo tanti punti fissi che determinarono la pendenza del canale sotterraneo e quindi dal fondo dei pozzi si scavarono i bracci delle gallerie tra di loro compresi.

Tale tecnica di costruzione è peraltro confermata da devianti e gallerie, poi abbandonate, dovute ad errori di direzione in cui incorsero gli scavatori. I pozzi sono tuttora esistenti ed è possibile accedervi mediante delle caratteristiche scalette scavate nella viva parete.

Il canale, che nella maggior parte del suo corso segue quello dell'Anapo mantenendosi per la sua pendenza ad una rilevante altezza rispetto al letto del fiume, ogni volta che incontra un vallone d'erosione lascia la sponda del fiume e segue l'andamento del vallone. Tali deviazioni, quindi, che secondo l'ampiezza del vallone arrivano anche a lunghezze di alcune centinaia di metri, sono numerose e allungano in tortuosi giri il corso del canale.

Per lo scavo dell'alveo in roccia oltre che allo scalpello sembra che si sia usato il cosiddetto sistema del calcinamento e cioè l'accensione di grandi fuochi che, specialmente nei tratti in galleria, riscaldavano la roccia rendendone molto più semplice il taglio. Nel secolo scorso il canale veniva chiamato saja (che in dialetto siciliano indica un canale in terra o in muratura che conduca acqua per irrigazione) della Bella Femmina.

Il nome Galermi, infatti, è stato dato recentemente, creando peraltro confusione con l'acquedotto del Ninfeo lungo circa 1000 mt, detto anche Galermi, che, partendo dal pozzo De Franchis, sito alla traversa Pizzuta, nel territorio di Siracusa, sbocca al di sopra del Teatro Greco.

Il canale Galermi, opera mirabile dell'ingegneria idraulica greca, è attualmente di proprietà demaniale ed è tuttora utilizzato per scopi irrigui. E' possibile percorrere le gallerie, scavate nella roccia viva, che costituiscono uno degli aspetti più interessanti della valle dell'Anapo.

Il fiume Anapo nella letteratura

Il fiume Anapo, notissimo presso gli antichi e sulle cui rive - ha scritto G.A. Borghese - l'Arcadia Primigenia risuscita e trova la sua parola, le favole scendono agli uomini, ed essi senza fatica, quasi librandosi van loro incontro, è stato cantato da poeti e ricordato da storici di ogni periodo come Tucidide, Plutarco, Livio, Eliano, Silio, Ovidio che nelle Metamorfosi narra del mito di Anapo a Ciane, canto di amore fra gli elementi della natura, cantato anche da D'Annunzio nelle Laudi. All'inizio il fiume è povero di acque che però aumentano grazie all'apporto di numerosi affluenti che, alimentati da molte sorgenti perenni, si trovano quasi tutti nel tratto di fiume che attraversa la valle compreso tra l'origine e la confluenza del rio Costa Giardini in contrada Fusco nel territorio di Sortino.

La signora di via Resalibera e la ragazza esorcizzata dal reverendo anti-demonio

Se non si sa se l'ultimo eremita dei nostri giorni, Padre Ugo, ha fatto miracoli, si sa che vi sono persone religiose che cacciano i demoni: il punto di demarcazione tra realtà e leggenda? Non è facile stabilirlo! Vi è una casa in una strada in Ortigia, il più antico e glorioso quartiere di Siracusa, dove la tradizione dice che vi siano gli spiriti.

Anche a Siracusa avvengono episodi di spiritismo e di esorcismo che lasciano perplessi. L'ultimo più credibile esorcista, diocesano, dopo il compianto Don Giovanni Di Stefano da

Monterosso, primo parroco della chiesa della SS Trinità di Lentini, è stato il Reverendo P. Raffaele Montanino, dei Servi di Maria, che è stato nella parrocchia di Grotta Santa diversi anni e che solo per discrezione non ci rivelava i nomi di certe persone abitanti a Siracusa e possedute dal demonio. Ho raccontato già altri episodi che si dice siano effettivamente accaduti a Siracusa e altri ne racconterò che hanno qualcosa di incredibile o quantomeno di inspiegabile, almeno oggi. Tuttavia sono dell'avviso che, come affermo nella premessa alla raccolta di essi intitolata "2 al di-14 pillole di parapsicologia", "...Molti gridano subito al miracolo, all'intervento divino, soprannaturale, non riflettendo che, come sosteneva quel vecchio parroco di campagna napoletano, il Signore i miracoli li ha fatti per tutti e fin dall'inizio del mondo". Si tratta di saper capire e motivare la dinamica di certi fenomeni: essi non prevaricano mai le leggi della natura che Dio ha posto nella Sua creazione e che noi siamo ancora troppo ignoranti per essere in grado di conoscere. Ipnatismo, suggestione, sogni o visioni di premonizione, telepatia, autosuggestione, catalessi, onde elettrocerebrali...: materia che dovrebbe far già parte dello studio normale nella fisica e non dello...

spiritismo!E tuttavia, al di là di esse, c'è sempre qualcosa di più alto, di meno quotidiano, di meno scientifico: cosa? Il genere fantascientifico è oggi uno dei più seguiti dalla massa, non solo per diletto o per relax, ma anche per quella esigenza interiore, quell'ansia di conoscere, di spiegarsi, che si è sempre registrata nell'uomo, di usare la propria immaginazione per soddisfare le proprie esigenze di superamento della realtà sperimentale. Del resto, quello che ieri era oggetto di fantascienza, come nei romanzi di Giulio Verne, oggi si può senz'altro affermare che sia divenuto reale, per cui possiamo benissimo dedurre che ciò che è ritenuto frutto della mera fantasia oggi, un domani molto prossimo può diventare quotidiana realtà: "Quando non sai spiegarti la dinamica d'un episodio, non hai il diritto di negarne l'esistenza, ma il dovere di studiarne la funzione, e arriverai ad una spiegazione", anche se al di sopra ti resta sempre qualcosa di misterioso, di inspiegabile che ti lascia perplesso e che ti fa concludere che il confine, se c'è un confine, è molto, ma molto, al di là della miope potenzialità visiva che possiedi oggi e il più ti sarà spiegato altrove....I fenomeni di ipnotismo, di telepatia, ad esempio, che sembravano nel passato abbastanza recenti semplici trucchi di impostori, oggi non avrebbero diritto di far parte dei trattati di fisica, assieme alle forze elettromagnetiche, trattandosi di forze elettrocerebrali? L'esorcizzato è il terzo degli ordini minori che un vescovo conferisce ad un sacerdote suo delegato, per compiere esorcismi sugli ossessi: se fossero semplici fandonie, la Chiesa non darebbe ad essi quella importanza che dà e soprattutto non avrebbe motivo di proibirne l'esercizio, come per le sedute spiritistiche....Siracusa è come tutti gli altri paesi: episodi incredibili come quelli che ho già raccontati e che m sono stati riferiti o che ho potuto raccogliere dalla viva testimonianza o che ad-drittura sono accaduti a me personalmente, se ne raccontano tanti. Tra i più frequenti e tradizionali ci son quelli che si riferiscono agli spiriti, che tanti atte-stano di aver sentito e anche visto in certi ambienti e in certe circostanze. Fatti strani come quell'episodio de "i donni 'i casa" che vi ho già raccontato, ma che, in verità, poi, tanto di ... spirituale o fantasmagorico non aveva, chi non è ha sentito parlare? Tantissime persone sono disposte a giurare di avere avuto esperienze personali e ve ne racconterebbero di cotte e di crude, dichiarandovi che ciò che dicono è oro filato e degno di fede. L'ultima l'ho sentita raccontare da Anna Marciante, la figlia prediletta del compianto dolciere Luigi Marciante: "Quando papà mio si sposò con mia madre, che aveva poco più di venti anni -dice la giovane signora -andò ad abitare in un appartamento a primo piano, sito all'angolo tra via Dione e via Resalibera. Dato il mestiere che egli faceva, e dato che allora lavorava forte, perchè tutti apprezzavano e comperavano le sue straordinarie creazioni dolciarie, soprattutto nel periodo delle feste, era costretto a lasciare la sposina sola a casa e a



rientrare tardi. Così spesso quando rincasava la trovava già bella e addormentata da un pezzo...Avendo già fatto il primo sonno, a volte quando egli andava a letto, pure usando ogni precauzione per non fare rumore e non svegliarla, lei si svegliava e affettuosamente lo salutava: -Sei tu, Gino? Buonanotte!-Certo che sono io, tesoro! Chi volevi che fosse, il gatto mammone? E così, le dava il bacio della buona notte e lei si faceva la seconda puntata di sonno.Ora avvenne che una sera, tardi, quando ancora Luigi non si era ritirato perchè in laboratorio aveva dovuto preparare un servizio speciale per una coppia di sposi che sarebbe-ro andati a nozze l'indomani, lei si svegliasse improvvisamente, avendo sentito una rumore che gli era sembrato il solito:-Sei tu, Gino?Non avendole risposto nessuno e avendo l'impressione che nella stanza ci fosse qualcuno, accese la luce del comodino:-Che hai, lui? Non mi dai la buona notte? Ebbe appena il tempo di dire questo che fece un sobbalzo: alla sedia dove soleva spogliarsi il marito vide seduta una signora, vestita tutta di nero, con le braccia incrociate; sembrava stesse lì, immobile chissà da quanto tempo: -Oh! Mi scusi, signora! Credevo fosse mio marito! Ma lei, chi è, un suo parente? -No! Non sono un suo parente, ma sono vostra coinquilina! Mia era la casa prima che ci abitaste voi!-Ma... aveva fatto in tempo a dire la mamma, quando aveva sentito aprire il portoncino dal fondo della scala: -Gino, Gino!-aveva esclamato -vieni che c'è una signora! Il Signor Marciante, meravigliato di quell'improvvisa visita a quell'ora, aveva affrettato il passo a salire le scale :-Chi è? Ma non aveva visto nessuno nella stanza. Anche la mamma era rimasta meravigliata:-Non l'hai incontrata per la scala?-Non ho incontrato nessuno! ...Ma che hai che stai tremando come una foglia? Se l'era abbracciata affettuosamente e aveva concluso:-Avrai fatto un brutto sogno! Torna a letto, tesoro, e non sognare più visite notturne!-Ma io non ho sognato! Quella signora è venuta davvero! Si coricarono e siccome lui era stanco morto piombò subito in un sonno profondo. La mamma, che era rimasta scossa da quella strana visita, non poté prendere più sonno: le era rimasta impressa profondamente quel volto e non poteva convincersi che era stata soltanto una sua impressione....Passarono diversi giorni. La mamma era diventata incinta e aspettava la sua prima creatura: Lucia.Papà, dietro suo invito, aveva cercato di rincasare più presto, prima che lei si coricasse. Una sera, tuttavia, essendo già sotto le feste pasquali e dovendo preparare una grossa partita di dolci martorana, si trattenne in laboratorio più del solito, nulla sospettando che alla moglie potesse in sua assenza accadere qualcosa di straordinario. La mamma, non vedendolo rincasare e non potendo più resistere al sonno, si era messa a letto da poco. Aveva lasciato però la luce del comodino accesa e si era messa un po' a leggere. Ad un tratto aveva sentito un lieve rumore, come un fruscio. Non le parve affatto che si trattasse del rumore che faceva il suo Gino quando girava la chiave del portoncino e saliva le scale. In quel momento non pensò affatto all'apparizione avuta alcuni mesi prima

ma ebbe l'impressione che si trattasse di un gatto che fosse entrato nella stanza sen-za che lei si fosse accorta. Si limitò a cacciarlo con la voce: -Chiss! ---E si rimise a leggere. Ma mentre con gli occhi leggeva, con la mente a poco a poco si riportò all'episodio che le era capitato qualche tempo prima... Cominciò a sudare fred-do; non aveva il coraggio di sollevare gli occhi dal libro e guardare verso la sedia dove aveva visto seduta quella signora in gramaglie che le aveva suscitato tanta paura. Improvvisamente ne vide l'ombra allo specchio della toletta: era ancora più magra, più te-tra e le parve che piangesse! Emise un urlo disperato e si precipitò dalle scale. Proprio in quel momento si trovò ad aprire mio padre: lei gli si avvinghiò al collo gridando: 'u fantasma! 'u fantasma! Inutili furono tutti gli sforzi per calmarla fatti da papà che temette che lei per lo spaven-to abortisse: non volle più risalire le scale e volle andare a casa dei suoi. E lì si trasferirono per alcuni mesi, finché papà non trovò un altro appartamento. Da allora quella casa non venne più abitata da nessuno. Una volta papà incontrò la vicina

di casa, una vecchietta arzilla ripiegata su se stessa per l'artrosi, che sembrava un uncino: Volle domandarle qualcosa della casa. Così seppe che prima di loro vi aveva abitato una signora, i cui dati somatici corrispondevano a quelli come li aveva descritto la mamma. E seppe pure che in quella casa chi vi aveva abitato prima aveva visto morire improvvisamente, ad uno ad uno, tutti i figli maschi che li erano nati. E non si era mai saputo di che cosa fossero morti." Persone possedute dal demonio, demonio che compie in esse azioni incredibili, mirabolanti, che parla attraverso la bocca degli indiatolati -sono le parole del Rev. Padre Raffaele Montanino, ascoltate dalla sua viva voce personalmente -state pur certi che ce ne sono parecchie anche a Siracusa!"Pregato di fare dei nomi, il Reverendo giustamente ha sempre ritenuto di non poterlo fare, per il segreto professionale: "Non mi pare delicato fornirvi anche i nomi! Vi basti sapere che ci sono anche a Sira-cusa, che ne ho sotto cura alcuni casi sintomatici.... Vi basti sapere che con il diavolo non si scherza! Egli è capace di tutto! Sono esorcismi pazienti, lunghi difficili, non vor-rei aggiungere anche pericolosi... Ma alla fine Satana viene sconfitto!"-Ma si tratta sempre di autentico invasamento diabolico? No! Il più delle volte Satana non c'entra affatto. Si può trattare di semplice suggestione, di psicopatia, come dice bene la Chiesa ufficialmente. Anche noi, esorcisti, in un primo momento possiamo ingannarci e credere che si tratti di indiatolamento; ma quando c'è veramente Satana di mezzo, ben presto ci si avvede !"-Che ne dice del tavolino semovente e dell'evocazione spiritistica?" Se la Chiesa proibisce queste pratiche lo fa perchè effettivamente -oltre ai trucchetti che tutti possiamo, se siamo accorti, scoprire -c'è a volte la verità più sconcertante." C'è stato il caso d'una giovane coppia di fidanzati : lei era effettivamente, secondo il Reverendo Montanino, posseduta dal demonio; dopo circa due anni è riuscito a liberarla effettivamente da Satana, ma si trattava di uno dei casi in cui è evidente il possesso del demonio. Lo confermava il modo come si dimostrava, giacchè era evidente che si trattava di un'altra persona nella persona della ragazza. Lo confermavano le indescrivibili emozioni all'atto dell'esorcismo, le incredibili trasformazioni di voci, di aspetto, di atteggiamento dell'invasata.... "Ma adesso -concludeva Padre Raffaele nel riferirci quel sintomatico episodio acca-duto proprio nell'ambito della sua parrocchia -tutto è passato: si sono persino sposati serenamente e vivono felici." La parapsicologia è realmente alle porte della scienza e-satta. Ma è proprio vero che oltre alla scienza non v'è nulla? Io, francamente, non ho tanta voglia di constatarlo, almeno per adesso: per esserne certi bisogna prima andare all'altro mondo... E non è che io ci tenga proprio ad andarvi, finché il Signore mi concede la salute e il ben dell'intelletto! Però concludo, per il momento, con questa quartina: "Se tocchi ferro oppure ti spaventi/ non puoi impedir la forza degli eventi/ quello che accade, se non puoi spiegare, / chiudendo gli occhi non lo puoi negare".

I REATI CONTESTATI SONO GRAVISSIMI E CHI FA POLITICA CAPISCE BENE CHE ANCHE LA CREDIBILITÀ È FINITA

Alcune considerazioni. Dico subito che la mia città è stremata, massacrata, penalizzata. Spero che il terremoto giudiziario duri poco, spero che miracolosamente svanisca, Siracusa non lo merita e merita invece un'amministrazione attenta, pronta al dialogo, aperta ai cittadini, un'amministrazione che non abbiamo mai avuto in questi anni. SIRACUSA E I SIRACUSANI MERITANO DI ANDARE SUBITO AL VOTO. E' l'unica soluzione possibile. Dovrebbe capirlo anche l'avvocato Italia, la fiducia è finita. I reati contestati sono gravissimi e chi fa politica capisce bene che anche la credibilità è finita. Le testate del capo occupate dal soliloquio di Italia debbono fare riflettere. Intanto l'umiltà di Italia e' finta e i siracusani nei suoi 14 anni continui al Vermexio lo sanno bene visto che hanno avuto modo di vedere tanta arroganza e una gestione sprezzante e certamente anti democratica, naturalmente ad eccezione degli amici, dei suoi amici. E poi le testate del capo pagate profumatamente coi soldi dei cittadini sono parte di un sistema di manipolazione.

Insomma, Italia a Siracusa si è sempre comportato da capo e vederlo nel filmato così umile e così mortificato e' da grande attore, comunque un falso.

Così si dice disponibile al grande sacrificio di restare sindaco per il bene di Siracusa e dei Siracusani e' ovviamente l'ennesima inquietante menzogna.

Caro avvocato non si sacrifichi, ci abbandoni. Noi pensiamo che Siracusa si possa risollevare, ma il primo requisito è la sua assenza.

Dopo il terremoto giudiziario di questi giorni non è possibile che Lei resti. Torni nella sua amata Milano che le ha dato i natali, come lei ha detto ad alcuni concittadini "Siracusa è una città di m...da" dimostrando in maniera inequivocabile il suo pensiero vero sulla nostra bellissima città, senza forse rendersi nemmeno conto che al riguardo lei ha responsabilità personali, grosse responsabilità.



Deve dimettersi Carbone coesenziale al sindaco Italia

Fratelli d'Italia, il Comitato d'Ortigia chiedono che il sindaco Italia si presenti in aula consiliare e chiarisca i controlli esistenti o inesistenti sulla gestione degli appalti comunali e chiarisca in generale sulla trasparenza della gestione amministrativa. Il Pd al riguardo aveva chiesto sostanzialmente la stessa cosa addirittura nel 2025. Il sindaco Italia ad oggi ha dichiarato di non aver ricevuto nessuna comunicazione da parte della Procura operante. Insomma, poche reazioni ed anche molto tiepide anche se alcune indiscrezioni dicono che gli inquirenti potrebbero avere altre notizie di reato e potrebbero essere coinvolti anche altri soggetti. Insomma, che il sindaco si presenti in aula consiliare a dire sulla trasparenza di appalti e altro sembra al momento oggettivamente poco probabile. L'unica reazione netta arriva da "Sinistra Futura" di Siracusa. "Apprendiamo – si legge nella nota di Sinistra Futura - di una vicenda giudiziaria che coinvolge direttamente la cosa pubblica, l'amministrazione comunale di Siracusa e con essa parte della politica locale. Al centro dell'inchiesta della Magistratura la gestione di appalti pubblici con ipotesi di reato gravissimi e una parte della politica asservita agli interessi di privati per fatti economici e preciso tornaconto elettorale. Leggiamo di diverse misure cautelari, tra le altre, per Concetta Carbone attuale vicepresidente del Consiglio comunale, già candidata alla Camera per Azione il partito di Calenda e Assessora della giunta Italia con il rischio molto evidente di trascinare Italia e la sua esperienza amministrativa e politica nel baratro di una inquietante vicenda morale e giudiziaria. Se gli sviluppi dovessero fare emergere oltre a una evidente responsabilità politica anche un coinvolgimento diretto, riteniamo indispensabile che il Sindaco della città ne tragga le dovute conseguenze". Per chi ha letto gli atti le dimissioni di Francesco Italia sembrano l'unica strada percorribile. In diversi passaggi il coinvolgimento sembrerebbe evidente con altrettanto evidenti riscontri.

Rep: Qualche tempo fa, sulle pagine di questa testata giornalistica, riflettendo su alcuni casi di dinamiche corruttive nella pubblica amministrazione dell'isola, evidenziavo che le indagini giudiziarie che hanno interessato la Sicilia negli ultimi dieci anni restituiscono un quadro articolato,

dove politica, burocrazia e imprenditoria si intrecciano in una rete di relazioni opache: dai vertici regionali ai tecnici di settore, fino ai professionisti e ai cosiddetti "uomini di fiducia", il profilo degli indagati copre l'intero spettro del potere amministrativo ed economico dell'Isola.

Le inchieste per corruzione, turbativa d'asta non sono più episodi isolati, ma rappresentano segnali di un sistema che si è evoluto, spostando il proprio baricentro in alto, nei luoghi dove si decide la spesa pubblica. Non si tratta, a quanto pare, di un'ondata improvvisa, ma di una trasformazione profonda: la corruzione siciliana oggi è forse meno diffusa, ma appare più organizzata e più vicina al potere. L'operazione Nexus, che ha scosso in questi giorni il comune di Siracusa, conferma la nostra tesi: le tangenti continuano a essere utilizzate, ma quello che si realizza più frequentemente è uno scambio di utilità che ha alla base consolidati legami relazionali costruiti e coltivati nel corso del tempo e che coinvolge in modo diretto, non più mediato, come accadeva nel "Sistema Siracusa", i politici, divenuti interlocutori diretti. L'operazione "Nexus" insegna che il politico sempre più frequentemente non appare essere "controparte" del corruttore, come accadeva in passato, ma si muove insieme all'imprenditore/corruttore in una chiara comunanza di interessi, i quali, spesso, dal punto di vista giudiziario, conducono nell'imputazione di partecipazione ad "associazione a delinquere", come ipotizzato in alcuni dei capi di accusa contestati in questa vicenda. L'arresto del vicepresidente del Consiglio comunale, il coinvolgimento di rappresentanti qualificati dell'Arma, di un funzionario comunale e di alcuni imprenditori, insieme alla notizia dell'iscrizione del sindaco e di altre personalità istituzionali nel registro degli indagati, impone una riflessione che non può essere elusa e che investe la società civile. Il malessere



non è mai topico, settoriale; esso è sempre diffuso. Il mondo politico, quello della burocrazia e dell'imprenditoria non sono compartimenti stagni, ma parti comunicanti della società civile.

L'operazione Nexus insegna che la partita non è mai giocata a due: gli attori, in questa vicenda, sono molteplici, dislocati a livelli diversificati della società. Intendo dire che non si può agire in un modo così disinvolto e indisturbato senza che il "vicino di casa" - per usare una metafora semplice - non sapesse. L'ex assessore Conci Carbone è coesenziale al sindaco Italia, e viceversa. E così vale per tutti gli altri attori della vicenda: tutti coesenziali, espressione della natura collettiva/associativa della corruzione che emerge dall'operazione Nexus, che rivela anche un aspetto esecrabile perché ha interessato un ambito umanitario, il che rappresenta, a prescindere dall'esito giudiziario, un'onta ignominiosa che colpisce la politica siracusana. La corruzione, in questo caso, è sistemica e pervasiva; gli scambi sono stabili e strutturati, i partiti non giocano più, come un tempo, un ruolo centrale nel coordinare le reti e nell'intercettare le risorse, ma sono i politici amministratori

e rappresentanti delle istituzioni ad assumere un ruolo rilevante nello spingersi verso l'illecito per fini personali, per rafforzare la propria carriera politica, per finanziare la propria campagna elettorale e sostenere le proprie reti clientelari. La società civile, in tutta questa storia, non la forza e la volontà di intervenire per cambiare il sistema, per spezzare i legami e le reti del "familismo" e della collusione. Non basta solo la legge; è necessaria la "presenza" civile. Nella vicenda Nexus, non spetta a noi fare i giudici e gli inquirenti. Per nostra convinzione nostra formazione siamo garantisti, sino alla fine. Ma siamo anche sciasciani. Leonardo Sciascia, nel suo ultimo romanzo, Una storia semplice, insegna a noi tutti che non bisogna mai fermarsi alla "verità ufficiale", di comodo, perché «c'è sempre un potere visibile, nominabile, enumerabile; e ce n'è un altro, non enumerabile, senza nome, senza nomi, che nuota sott'acqua».

Salvo Sequenzia

RICCARDO GENNUSO SOMIGLIA A RICCARDO I D'INGHILTERRA: E' UN ABILE TEMPOREGGIATORE

Continua da pag. 1

Salvo Sequenzia, abbiamo visto che l'on. Gilistro davanti al tempio di Apollo arringava dei finti cittadini, pochissimi in verità.

La scena del deputato Carlo Gilistro davanti al Tempio di Apollo mi ha fatto tornare alla mente una novella di Pirandello, "L'eresia catara", nella quale il dotto protagonista prof. Bernardino Lamis, che aveva qualche problema alla vista e alle cui lezioni non partecipava nessuno, un giorno si vide l'aula strapiena di allievi. In realtà, aveva sbagliato occhiali e aveva scambiato gli impermeabili appesi per studenti. Una scena da teatro dell'assurdo. Dopo aver abbandonato il Movimento 5 Stelle per 'rigenerarsi' nel gruppo misto con il movimento "Controcorrente" di Ismaele La Vardera, Gilistro sembra aver preso la parola "controcorrente" fin troppo alla lettera, navigando in una solitudine fluviale, mentre la città affronta problemi reali di infrastrutture e di gestione del territorio nell'inerzia delle opposizioni. La sola risposta di questa nuova opposizione "autonomista e movimentista" è una claque d'argilla.

Cannata ha dato incarico a Cavallaro di attaccare "quelli dell'acqua". Strano, visto che di fatto Cannata...

Questa curiosa staffetta idrica tra l'onorevole Cannata e il suo fedele scudiero consigliere Cavallaro ha dato adito a uno spettacolo di raffinatissimo sdoppiamento della personalità politica. Da un lato abbiamo il Cavallaro d'assalto, inviato in trincea a Siracusa a fare la voce grossa in Consiglio Comunale, a chiedere trasparenza sulle bollette, a tuonare contro i depositi cauzionali di "Aretusacque" e a denunciare i disastri della privatizzazione, manco fosse un 'barricadero' dell'acqua pubblica. Dall'altro lato, tuttavia, superando i confini comunali, scopriamo che ad Avola, dove la dinastia familiare dei Cannata esprime un potere assoluto baronale, la musica cambia radicalmente: lì la scelta del socio privato non è più un «sopruso», ma diventa per incanto il «frutto di un percorso definito a livello provinciale e regionale attraverso l'ATI», un destino inevitabile a cui piegarsi con serafica rassegnazione. Come dire: i politici raccontano favole, gli elettori abboccano e intanto negli organici delle ditte e delle aziende legate alla privatizzazione dell'acqua - grande affare clientelare che ricorda la vicenda ATO a Siracusa - scoviamo parenti, amici e manutengoli di tutta la classe politica della provincia di Siracusa.

Carianni porta Spada, anche Italia se non è candidato. Spada ha anche Solarino. Nel Pd sono d'accordo o chi di spada colpisce...

Non so se sia Carianni a portare Spada o sia Spada a portare Carianni. Il vero problema è il PD, che non manca mai di dimostrarsi un partito autolesionista, incapace di



intraprendere un percorso serio di rigenerazione della propria classe dirigente e di instaurare un dialogo a lungo termine con le comunità e con i territori, come avveniva sino agli anni Novanta, a prescindere dalle contingenze, dalle primazie e dalle pretese dei galletti di turno.

Gennuso non compare ma fa il compare? O no?

Gennuso è furbo e sta a guardare, forte del suo consenso e del suo arroccamento.

Riccardo, in tal senso, è come il padre, l'onorevole Pippo, entrambi dotati di un forte opportunismo politico. Mi somiglia tanto al suo omonimo medievale, Riccardo I d'Inghilterra, che durante la Terza Crociata seppe affrontare un genio della strategia come il sultano Saladino attraverso la strategia del temporeggiamento e dell'attendismo, che in realtà celavano manovre diplomatiche e trattative a proprio vantaggio.

Perché il ministro Urso non ha invitato Auteri? Il non invito ricorda una citazione?

Il ministro Adolfo Urso non ha invitato il deputato regionale Carlo Auteri alla visita agli impianti ISAB di Priolo Gargallo per una squisita questione di "igiene di partito" e di "bilanciamento" delle presenze. Il ministro si è fatto accompagnare dai fedelissimi di Fratelli d'Italia (Cannata e Pogliese) e dai sindaci di Priolo e Melilli, lasciando fuori Auteri, i sindaci di Siracusa, di Augusta e di mezza provincia. Auteri ha pubblicamente lamentato lo sgarbo, tuonando che «le istituzioni non si scelgono a piacimento». Certo, le istituzioni non si scelgono a piacimento, ma a discrezione. E Auteri dovrebbe saperlo. A guardare questa bizzarra selezione degli invitati tra i fumi del petrolchimico, la citazione letteraria sorge spontanea: sembra quasi di rivedere la celeberrima scena del "ballo a Palazzo Ponteleone" ne *Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Lì, mentre la nobiltà che conta e i nuovi potenti ballano nel salone dorato celebrando il nuovo corso politico, i "parenti poveri" o i profili non strettamente allineati al cerimoniale del momento vengono lasciati a guardare la festa da fuori, esclusi dal ballo che decide il futuro delle cose. Urso ha preferito un ballo privato tra i pochi eletti dello stesso entourage, lasciando ad Auteri il ruolo del nobile decaduto che osserva i fasti della festa dalla meravigliosa e lontana balconata iblea di Sortino.

Carta è il nuovo imperatore di Siracusa e provincia?

A Carta non interessa direttamente la sindacatura a Siracusa; se mai indirettamente, qualora essa faccia parte di un disegno politico coerente e significativo sulla scacchiera politica del collegio elettorale. Le aspirazioni di Carta sono altre, tra le quali quella di diventare l'ago della bilancia politica della Sicilia medio-orientale, rafforzando le sue posizioni nei vari comuni della provincia, nelle stanze e nelle anticamere dove vige il potere reale. Più che Imperatore, lo vedo meglio come Emissario: egli è, ancora, l'Emissario di Lombardo. Se sarà incoronato Imperatore si vedrà da come saprà giocare la partita in queste competizioni elettorali, facendo le mosse più opportune e giocando con i pezzi giusti.

Chi vince, chi perde, chi pareggia?

A prescindere dai balletti di avvicendamento e dal gioco delle parti, mi sia permesso rispondere a questa domanda con una citazione (l'ennesima ed ultima). La tiro fuori da *I Viceré* di De Roberto, ed è il giovane rampollo Consalvo Uzeda a parlare in un suo celebre monologo: «La storia è una monotona ripetizione; gli uomini sono stati, sono e saranno sempre gli stessi. Le condizioni esteriori mutano [...] ma la differenza è tutta esteriore. [...] Quando c'erano i Viceré, gli Uzeda erano Viceré; ora che abbiamo i deputati, lo zio siede in Parlamenton».